

# Geschichte und Region/Storia e regione

13. Jahrgang, 2004, Heft 2 – anno XIII, 2004, n. 2

## Faschismen im Gedächtnis/La memoria dei fascismi

Herausgeber dieses Heftes / curatori di questo numero  
Andrea Di Michele und / e Gerald Steinacher

**StudienVerlag**

Innsbruck

Wien

Bozen / Bolzano

# La memoria dei fascismi nella letteratura sudtirolese

*Alessandro Costazza*

Non essendo uno storico, non ho nulla di nuovo da dire sulla storia del Sudtirolo, ma credo sia ugualmente interessante indagare il modo in cui le vicende storiche di questa terra sono state rappresentate in letteratura.

È necessario sottolineare, innanzitutto, come il linguaggio della letteratura sia diverso da quello della storiografia. È pur vero che nemmeno la storia deve essere confusa con l'oggettività dei fatti, poiché anch'essa, come è stato riconosciuto sempre più chiaramente negli ultimi decenni (Hayden White), organizza gli avvenimenti servendosi di strutture o *plots* narrativi che ricalcano tra l'altro generi letterari e figure retoriche tradizionali. Nondimeno, il grado di figuralità e di autoreferenzialità del linguaggio letterario è ben maggiore di quello storiografico. Ciò è dovuto in gran parte ai limiti spaziali e temporali della rappresentazione letteraria, che per sua natura intrinseca e per sortire il suo effetto è costretta a restringere il suo campo visivo, a personificare, particolarizzare e concretizzare gli avvenimenti, raccontando delle storie individuali piuttosto che la storia in quanto tale. Questa restrizione non rappresenta tuttavia necessariamente un limite e può diventare anzi un momento positivo. La letteratura è costretta infatti a scegliere momenti particolarmente significativi e a conferire loro un significato che va al di là della funzione puramente referenziale del linguaggio, vale a dire un significato ad esempio simbolico o addirittura allegorico. In letteratura non è inoltre solo il 'contenuto' a essere portatore di un messaggio, ma lo sono in linea di principio tutti gli elementi tanto contenutistici che formali. Questa caratteristica dà origine a una sostanziale polisemia e di conseguenza anche a un'essenziale ambiguità del messaggio letterario. Anche questa ambiguità non costituisce tuttavia un limite, ma rappresenta piuttosto un fattore positivo e una potenzialità, in quanto permette di sfuggire a ogni schematismo troppo rigido.

Per illustrare questa peculiarità della comunicazione letteraria, vorrei riferirmi innanzitutto a un racconto di Joseph Zoderer sulle Opzioni. Ciò che rende il breve racconto "Wir gingen"<sup>1</sup> uno dei più bei racconti di questo

1 Joseph ZODERER, *Wir gingen*. In: Reinhold MESSNER (a cura di), *Die Option. 1939 stimmten 86% der Südtiroler für das Aufgeben der Heimat. Warum?*, München/Zürich 1989, pp. 193–210. La traduzione italiana di questo racconto è di Umberto Gandini: Joseph ZODERER, *L'abbandono*, Trento 1991.

autore e sicuramente il più bel racconto su questo tema – che è il più trattato nella letteratura sudtirolese sull'epoca dei fascismi –, non è tanto *quello* che viene narrato, quanto piuttosto *il modo* in cui viene narrato, vale a dire la strategia narrativa che lo informa. Quanto viene raccontato, infatti, si può ritrovare in tante altre memorie dell'epoca e non proviene nemmeno dall'esperienza diretta dell'autore, che al momento in cui la sua famiglia abbandonò Merano per recarsi a Graz aveva solo quattro anni. Zoderer riesce però a trasformare proprio questo limite apparente nel vero punto di forza dell'intero racconto, che diventa così la descrizione di una lotta contro il vuoto dell'esperienza e del ricordo.

Fin dalle prime righe, infatti, il narratore si pone il compito apparentemente paradossale di raccontare una storia che non conosce, che non ha vissuto, che ha in parte dimenticato e su cui non ha mai interrogato il padre finché questi era in vita. Per tutto il seguito del racconto egli cerca quindi di riempire in qualche modo questo vuoto, subissando di domande il fratello più vecchio e i conoscenti, consultando i libri di storia e ricorrendo talvolta anche alla fantasia, per cercare di capire cosa avesse spinto il padre ad optare per il Reich e come egli avesse poi vissuto quell'esperienza traumatica. Proprio questo incessante interrogare e interrogarsi del narratore, questo tentativo di riempire il vuoto della dimenticanza, diventa però a mio avviso il vero contenuto del racconto, in quanto è simbolo di quello che avrebbe dovuto essere anche l'atteggiamento più generale di tutti i sudtirolesi, vale a dire del tentativo di superare la tabuizzazione delle Opzioni. Il narratore stesso diventa qui, in altri termini, il simbolo di una popolazione e di una generazione, in quanto prende su di sé una 'colpa' – la dimenticanza – di cui non è responsabile e si assume un compito che dovrebbe essere di tutti.

La peculiarità della comunicazione letteraria, che non avviene solo a livello del contenuto referenziale, ma si attua invece a diversi livelli, tanto contenutistici che formali, che possono essere talvolta anche in contrasto o in contrapposizione tra loro, determina l'essenziale ambiguità del messaggio letterario. Questa ambiguità non esime tuttavia l'opera letteraria da un giudizio anche ideologico del suo messaggio. Nel caso specifico di un'opera che tematizzi degli avvenimenti storici, questo giudizio non si esaurirà però evidentemente nella misurazione del grado di fedeltà e corrispondenza ai fatti realmente accaduti, ma si dovrà applicare, piuttosto, al messaggio complessivo dell'opera, a quella chiave di volta, cioè, che sostiene e organizza l'architettura di tutte le sue componenti contenutistiche e formali.

Vorrei esemplificare questa problematica facendo riferimento al romanzo "Unter anderer Sonne"<sup>2</sup>, dell'autore austriaco Ernst Lothar, che fu il primo ad occuparsi del problema delle Opzioni in quest'opera pubblicata già nel 1943 in lingua inglese e tradotta in tedesco soltanto nel 1961. Il fatto che questo romanzo contenga numerose inesattezze storiche può essere giustificato almeno in parte, considerando che al momento della stesura dell'opera Lothar si trovava già da qualche anno in America, dove, a dispetto di quanto egli stesso afferma in appendice al romanzo, non aveva accesso a informazioni precise e di prima mano. Ciò non può giustificare tuttavia assolutamente la rappresentazione delle Opzioni data in quest'opera, che non solo costituisce una grave falsificazione storica, ma è soprattutto ideologicamente inaccettabile.

Attraverso il destino della famiglia Mumelter, trasferita coartatamente a Pilsen, Lothar rappresenta infatti le Opzioni come una vera e propria deportazione di massa, durante la quale i sudtirolesi, che vengono prima perseguitati e incarcerati, poi prelevati dalle loro case di notte, trasportati in stazione tra grida e lamenti, e quindi rinchiusi in vagoni piombati simili a quelli utilizzati per le deportazioni degli ebrei, appaiono solo e unicamente come vittime del nazionalsocialismo (e almeno in parte anche del fascismo). Non è quasi nemmeno necessario sottolineare quanto una simile rappresentazione significhi una totale distorsione della complessa e contraddittoria realtà storica delle Opzioni.

È evidente che Lothar si proponeva di sensibilizzare con il suo romanzo l'opinione pubblica americana sul destino della popolazione sudtirolese e che la via migliore per farlo gli è sembrata quella di sottolineare – anche attraverso molti altri elementi del romanzo – il parallelismo tra il destino dei sudtirolesi e quello degli ebrei. In questo modo, però, proprio l'ebreo austriaco Lothar ha finito tra l'altro per banalizzare in maniera quasi insopportabile la persecuzione e lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti. Se forse è possibile chiudere ancora un occhio sulla versione del 1943 di questo romanzo, fallito anche sotto altri punti di vista, la riproposizione dell'opera nella traduzione tedesca del 1961, quando ormai era chiara a tutti l'estensione e il significato della persecuzione e dello sterminio degli ebrei, appare assolutamente ingiustificabile.

2 Ernst LOTHAR, *Unter anderer Sonne*. Roman des Südtiroler Schicksals, Wien/Hamburg 1961 (ed. orig. *Beneath another Sun*, New York 1943).

Molto più aderente alla complessità degli avvenimenti storici è invece il copione dell'autore austriaco Felix Mitterer "Verkaufte Heimat"<sup>3</sup>, che rappresenta senz'ombra di dubbio il più completo e profondo confronto letterario col problema delle Opzioni. L'unico limite di quest'opera senz'altro bella e istruttiva rimane però forse quello di voler essere a tutti i costi *politically correct*. Come Mitterer stesso afferma nell'introduzione, egli si propone infatti di rendere giustizia a tutti, di non aprire vecchie ferite e soprattutto di non creare nuove contrapposizioni. Già una semplice considerazione dei personaggi, della distribuzione dei ruoli e della suddivisione delle famiglie rivela infatti con assoluta chiarezza come Mitterer abbia seguito sempre lo stesso schema astratto, mettendo in scena da una parte i favorevoli all'Opzione (Optanten), dall'altra i contrari (Dableiber), e aggiungendo poi immancabilmente delle posizioni intermedie, per rendere il tutto meno statico.

Anche lo stesso susseguirsi delle scene appare nel copione – e un po' meno nel film – alquanto schematico, poiché a una scena dominata dai fascisti segue immancabilmente una scena dominata dagli "Optanten" e dai rappresentanti del VKS (Völkischer Kampfring Südtirol) e infine un'altra scena in cui hanno una parte predominante gli esponenti del "Deutscher Verband", contrari all'opzione. Questo schematismo eccessivo, che risulta alquanto didascalico e rivela fin troppo chiaramente come questo copione sia stato scritto su commissione, non sfrutta una delle più importanti potenzialità dell'opera letteraria, che consiste proprio nella sua ambiguità e nella possibilità che questa le offre di sottrarsi alle verità acquisite della storia da manuale, per proporre punti di vista magari più limitati e parziali ma anche meno conformisti e convenzionali. Finché infatti la letteratura si limita a dare voce o corpo alle interpretazioni storiche più largamente diffuse e accettate, essa rinuncia a priori ad ogni ambizione di essere uno strumento conoscitivo autonomo e si autocondanna piuttosto alla funzione di *ancilla historiae*, vale a dire di semplice "serva della storia".

A questo punto non si può fare a meno di ricordare l'opera dello storico, giornalista e romanziere Claus Gatterer, per il quale il compito della letteratura doveva consistere proprio nello smontare e mettere in crisi la "storia da manuale", vale a dire ogni rappresentazione storica riconosciuta e preconstituita, distruggendo le leggende e i miti storici che ogni nazione, ogni

3 Felix MITTERER, *Verkaufte Heimat. Die Option. Eine Südtiroler Familiensaga*. 1938 bis 1945. Drehbuch, Innsbruck 1989. Non esiste purtroppo una traduzione in italiano di quest'opera e anche il film di Karin Brandauer tratto da questo copione non è mai stato né doppiato né dotato di sottotitoli in italiano.

popolo e ogni gruppo etnico o sociale si crea come parte integrante della propria identità.

Gatterer stesso ha cercato di realizzare concretamente questo programma nel suo romanzo autobiografico "Schöne Welt, böse Leut" (1969)<sup>4</sup>, che rappresenta la prima opera letteraria che in Sudtirolo si è confrontata criticamente con il passato fascista e nazionalsocialista. Lo strumento principale di cui egli si è servito a questo scopo è costituito da una rappresentazione della storia dal basso, cioè dalla prospettiva limitata del bambino, da una parte, e da quella della piccola gente, di contadini, artigiani o albergatori di un piccolo paese di montagna, dall'altra. Questa prospettiva, che alludendo ad alcune tendenze della storiografia contemporanea chiamerei "micro-storica", porta bensì a riconoscere diversi aspetti antropologici, sociologici e linguistici, che alla "grande storia" restano spesso preclusi. Poiché essa rimane però anche cieca rispetto ai rapporti storici più vasti, che soli possono spiegare spesso il significato anche di piccoli avvenimenti, Gatterer fa interagire significativamente questa prospettiva limitata con una prospettiva più vasta, per così dire "macro-storica", impersonata dalla figura del narratore, dietro al quale si nasconde evidentemente lo storico, ovvero Gatterer stesso. Proprio dall'incontro e spesso dallo scontro di queste due prospettive, quando il narratore smaschera ad esempio in maniera più o meno esplicita, con il senno del poi e grazie alle sue conoscenze storiche più vaste, la visione limitata e parziale del bambino o di un altro rappresentante della "piccola gente", risulta quell'ironia bonaria e tollerante che costituisce l'artificio letterario dominante dell'intero romanzo.

Lo storico Gatterer si serve però talvolta anche di meccanismi letterari più complessi e sottili, per interpretare il presente dell'epoca narrata alla luce del passato storico o per proiettare questo passato addirittura sul presente del momento della narrazione. Quando egli mette in scena ad esempio delle discussioni tra i personaggi sulla storia del Risorgimento o sulle vicissitudini che hanno coinvolto soprattutto Italia e Austria o Austria e Germania nel corso dell'Ottocento, ciò che lo interessa non sono tanto le diverse interpretazioni di quei fatti apparentemente lontani, quanto piuttosto la luce che proprio quelle stesse interpretazioni gettano sulle rispettive posizioni ideologiche dei singoli personaggi e sulla loro interpretazione del presente.

4 Claus GATTERER, *Schöne Welt, böse Leut. Kindheit in Südtirol*, Wien 2003 (trad. it. *Bel paese brutta gente. Romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione di confine*, Bolzano 1989).

Una contrapposizione almeno in parte simile a quella presente nel romanzo di Gatterer tra “macro-” e “micro-storia” si ritrova anche nel romanzo autobiografico “Passaggio segreto”<sup>5</sup> dell’autore altoatesino Silvano Neri, pubblicato esattamente vent’anni dopo quello di Gatterer. I due piani restano però in questo romanzo assolutamente separati, poiché l’autore confina la “grande storia” in capitoli a parte, in cui egli offre dei riassuntini di storia locale che partono addirittura dai primi insediamenti umani sul suolo dell’attuale Sudtirolo e che anche quando giungono al presente della narrazione non interagiscono mai produttivamente con la storia particolare di Silvano, il personaggio principale del romanzo, nato a Lasa nel 1939 da genitori toscani di Massa che si erano trasferiti nel paese della Val Venosta per lavorare nella cava di marmo.

Tanto il titolo che l’azione principale del romanzo hanno un valore simbolico. Il “passaggio segreto” indica infatti un passaggio scoperto da Silvano in alta montagna, che gli permetterà di salvare la vita al fratello della ragazza sudtirolese da lui amata. Il fatto stesso che proprio l’italiano Silvano abbia scoperto quel passaggio è innanzitutto espressione evidente del suo legame profondo con la natura di quei luoghi. Il passaggio vuole simboleggiare inoltre la possibilità di una comunicazione tra il gruppo tedesco e quello italiano in Sudtirolo. Il fatto tuttavia che questa comunicazione possa aver luogo solo in montagna e nel momento del pericolo, causando con molta probabilità la morte del protagonista, che si sacrifica per gli altri, fa nascere più di un dubbio sulla realizzabilità di questo contatto.

Non è solo la simbologia centrale del romanzo a risultare perlomeno problematica. Benché l’opera contenga anche molte e interessanti informazioni sulla vita della comunità di Lasa durante e dopo la seconda guerra mondiale, il suo valore e la sua leggibilità risultano infatti drammaticamente inficiati da un linguaggio estremamente povero e infarcito di metafore abusate e continuamente ripetute. Manca però soprattutto da parte del narratore ogni distanza critica o perlomeno ironica nei confronti del personaggio principale, che viene in tal modo eccessivamente idealizzato e almeno nel finale del romanzo addirittura eroicizzato. Così come Silvano, con tutte le sue buone intenzioni e i buoni sentimenti nei confronti dei suoi compaesani di madrelingua tedesca e in generale della cultura sudtirolese, appare alla fine estremamente noioso, allo stesso modo anche il tono complessivo dell’opera risulta eccessivamente moraleggiante e didascalico.

5 Silvano NERI, *Passaggio segreto*, Bolzano 1989.

Con ciò diventa però evidente come la qualità letteraria rappresenti in ultima analisi la prima e più importante caratteristica anche in un'opera letteraria di argomento storico e come essa non possa venir sostituita né dal valore informativo dell'opera, né tanto meno dalle buone intenzioni.

Ci sarebbero naturalmente molte altre opere letterarie di cui parlare, che hanno per tema la storia del Sudtirolo all'epoca del fascismo e del nazionalsocialismo. Credo tuttavia che gli esempi finora trattati siano sufficienti, nei limiti di questa discussione, a fornire almeno un'idea delle possibilità e dei limiti per la letteratura di confrontarsi con la storia, di sviluppare cioè un valore conoscitivo autonomo, oppure di farsi tramite dell'opinione più diffusa, di falsificare addirittura la realtà storica o ancora di scadere nel didascalismo delle buone intenzioni.